

Sentenze senza appello: Ciampi dirà «no» alla legge Pecorella

Il presidente orientato a non permettere un altro colpo contro la giustizia
Ieri a Palermo ha reso omaggio ai magistrati uccisi dalla mafia

di Vincenzo Vasile inviato a Palermo

NON LA FIRMA. Carlo Azeglio Ciampi non intende dare via libera alla legge Pecorella. Legge devastante per la giustizia, migliaia di processi ingolfati, i pubblici ministeri con le mani tagliate, la Cassazione snaturata. Altro che dubbi su palese incostituzionalità,

le perplessità presidenziali sono vicine a sciogliersi: il principio della ragionevole durata dei processi che Ciampi porta in palmo di mano, e la parità delle parti, accusa e difesa, con le nuove norme andrebbero a carte quarantotto... Il vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni, ha detto la sua pubblicamente (in un'intervista a Liana Milella di Repubblica), e difficilmente il vicario di Ciampi al vertice dell'organo di autogoverno dei giudici parla se prima non ha concordato contenuti e toni

con il capo dello Stato. La notizia dell'orientamento di Ciampi viene proprio da Palermo, dove la norma darebbe vita a una carovana di Tir zeppi di carte processuali, che la Suprema Corte sarebbe destinata dalla nuova legge a vagliare nel merito trasformandosi in giudice di merito, invece che della legittimità e della coerenza logica delle sentenze. È stato proprio Ciampi spontaneamente ad

Processi a rischio paralisi, pm senza più poteri: il Capo dello Stato non vuole un nuovo «quarantotto»

annunciare in privato ai rappresentanti dei magistrati palermitani (e poi a ripetere ai giornalisti) che «la prossima settimana» lo «attende l'impegno di esaminare la legge appena varata dal Parlamento».

Il presidente, una volta ascoltati i pareri tecnici dei consiglieri Salvatore Sechi e Loris D'Ambrosio, che già da ieri si sono messi al lavoro sul testo approvato dalle Camere, con queste premesse procede così verso il suo terzo ricorso ai poteri sanciti dall'articolo 87 della Costituzione che gli consentono il rinvio alle Camere. Si tratterebbe di una bocciatura forse ancor più sonora dei due casi precedenti: la legge radiotelevisiva firmata da Gasparri e quella sull'ordinamento giudiziario. Ai primi di febbraio le Camere saranno sciolte, e dunque la maggioranza di centrodestra dovrebbe chiedere la riconvocazione del Parlamento e intraprendere una corsa contro il tempo, impegnandosi in uno scontro istituzionale al calor bianco, che siglerebbe con una guerra contro il Quirinale insieme la legislatura e il settennato. Qui a Palermo gli effetti dell'applicazione della «Pecorella» sarebbero ancor più devastanti, come spiega Fabrizio Vanorio, segretario della sezione locale dell'Anm, che ha accolto Ciampi con un accorto intervento, invocando a nome dei giudici di non

essere «lasciati soli» e rivendicando ai magistrati il diritto-dovere di applicare le leggi anche se e quando esse sono scomode per chi è abituato a comandare con la prepotenza. Finora a Palermo i magistrati l'hanno fatto, con rigore e determinazione (a parte le polemiche interne alla Procura). Ma l'abolizione dell'appello non avrebbe consentito neppure che si svolgessero - solo per fare qualche esempio - i mega-processi cruciali che hanno investito l'apparato di potere ritenuto più coloso negli anni passati con la mafia, quelli contro Giulio Andreotti e Calogero Mannino. Il clima in cui è avvenuta ieri la commemorazione degli undici



Il presidente della Repubblica Ciampi all'inaugurazione della Piazza della Memoria a Palermo. Foto Ap

magistrati uccisi dalla mafia è particolarmente indicativo di questa emergenza drammatica. Ciampi, discorrendo con i cronisti ha detto che in primo luogo tra le armi per combattere la mafia c'è «il buongoverno, a tutti i livelli, locale, regionale, nazionale, e la collaborazione e il sostegno dei cittadini alla magistratura alle forze dell'ordine». Per tre giorni consecutivi, a Ragusa, a Siracusa e qui a Palermo ha dovuto sorbirsi la compagnia di Salvatore Cuffaro che non è certamente un esempio di quel «buongoverno». Ieri il governatore siciliano era di nuovo in prima fila. E nell'aula del nuovo Palazzo di giustizia le prime due file degli invitati erano

state occupate da altre presenze ingombranti e inopportune, che circondavano Ciampi e la moglie, quasi a impedire il contatto con coloro che avrebbero dovuto essere i protagonisti, relegati dalla terza fila in poi: una ventina di familiari delle vittime delle stragi. Appartata in quarta fila la sorella di Paolo Borsellino, Rita. È la candidata dell'Unione alle prossime regionali: s'è sparsa persino la voce che il suo avversario, Cuffaro, abbia cercato di impedire la presenza alla cerimonia. Ma in verità l'invito diramato dalla prefettura risulta pervenuto durante le feste di fine anno alla sede di «Liberia», di cui Rita Borsellino è presidente. Del retroscena di un'assurda opposizione di Cuffaro alla sua presenza alla manifestazione lo staff della candidata dell'Unione non ha saputo niente, fino a ieri, quando si è sparsa la voce del presunto veto di Cuffaro.

E la giornata è andata avanti in un clima di imbarazzo, mentre una pioggerellina fastidiosa sferzava il presidente che scopriva il lungo drappo bianco che copriva le grandi scritte con i nomi dei magistrati uccisi.

Lo sfascio

Separazione tra giudici e pm prescrizioni facili e caos Cassazione

La riforma della giustizia. È approvata il 11 dicembre 2004 con 273 sì, 158 no e 4 astenuti a Montecitorio. Tutta l'opposizione vota contro. Prevede: la separazione delle funzioni di giudice e pm; la possibilità di far carriera più velocemente tramite concorsi per titoli ed esami; azione

disciplinare obbligatoria.

La ex Cirielli. Ottiene il via libera definitivo del Senato il 29 novembre 2005, con 145 voti a favore, 104 contrari e un astenuto. La Cdl sbanda, per sei volte non si ottiene il numero legale. La legge riduce i tempi di prescrizione di alcuni reati, implica pene più severe per mafiosi e recidivi, evita il carcere agli ultrasessantenni. Non si applica ai procedimenti per i quali si sia già

aperto il dibattimento.

La Pecorella. Giovedì ha ricevuto l'ok del Senato con i soli voti della maggioranza. Pm e imputato non possono presentare appello contro sentenze di assoluzione e contro quelle che, per pena, prevedono un'ammenda. La Cassazione diventa terzo giudice di merito. Cioè si potrà ricorrere ad essa non solo per vizio di forma o di logica.

L'INTERVISTA GERARDO D'AMBROSIO

L'ex procuratore generale di Milano: hanno mortificato i magistrati e permesso alla criminalità di compiere gesti come l'omicidio Fortugno

«La giustizia è servizio pubblico, l'hanno ridotta a un affare privato»

di Massimo Solani

«LA STORIA GIUDIZIARIA d'Italia coincide in buona parte con quella professionale di Gerardo D'Ambrosio», disse il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro nel giorno del suo saluto al collega che andava in pensione dopo una vita con la toga indosso. Era il 29 novembre del 2002, e da allora D'Ambrosio ha avuto più tempo per le sue passioni, il mare in primis. «Finalmente ho preso anche una barca - sorride nella sua casa milanese - quest'anno, poi, sono stato al mare da maggio ad ottobre. Un lungo riposo». Senza però perdere mai di vista la giustizia, quella giustizia della quale ancora oggi parla con la cura che un medico riserverebbe ad un paziente malato. «Un paziente che non è certo migliorato in questi tre anni - spiega D'Ambrosio - il grosso male era ed è rappresentato dai tempi di definizione dei processi. E in questa legislatura nulla, assolutamente nulla, è stato fatto per abbreviarli». Eppure, a sentire gli uomini della maggioranza tutte le leggi approvate sono state pensate proprio per

snellire i tempi della macchina della giustizia. «A parole, forse. Nella realtà si sono limitati ad accorciare i tempi di prescrizione. Che è una cosa assolutamente folle. È un po' come se si dicesse di aver accorciato i tempi di percorrenza di una tratta ferroviaria, quando in realtà ci si è limitati ad obbligare a scendere i viaggiatori allo scadere dell'orario stabilito. Senza il bisogno che il treno arrivasse in stazione però». L'ultima trovata della maggioranza è la legge che ha sancito l'inappellabilità di una sentenza di assoluzione di primo grado. «È una legge assolutamente assurda - taglia corto D'Ambrosio - Innanzitutto perché toglie le parti del processo dal piano di parità dove le aveva volute collocare il nostro legislatore: grazie a questa norma assistiamo all'assurdo per cui una parte può impugnare la sentenza e l'altra no. Ma è un'altra la cosa che dovrebbe preoccupare un Paese in cui la criminalità organizzata è diventata talmente arrogante da uccidere un esponente politico come il vicepresidente del consiglio re-

gionale calabrese Fortugno. Pensiamo in che condizioni verranno messi adesso i magistrati che deve giudicare un mafioso sapendo che, non essendoci possibilità di appello, una sua eventuale sentenza di proscioglimento rappresenterebbe l'ultima parola alla vicenda



Hanno sempre detto che avrebbero snellito i tempi dei processi: in realtà è tutto più ingolfato di prima tranne che per il premier...

giudiziaria. Pensiamo ai giudici che lavorano nelle zone a più alto rischio criminalità organizzata... questa norma li espone a pressioni fortissime, a ricatti e a ritorsioni pesanti. È la legge più sbagliata che si potesse immaginare in questo momento per l'Italia, è una mazzata per lo sviluppo delle regioni del Sud e alla lotta alla criminalità organizzata». Secondo la maggioranza, la nuova norma servirà ad accorciare i tempi dei processi e quindi a porre rimedio all'ingolfamento dei tribunali italiani. «In realtà si scaricherà tutto sulla Corte di Cassazione, che si troverà ad affrontare un carico di lavoro assolutamente fuori dalla norma, che richiederà tantissimo tempo prima di essere smaltito». E nel frattempo, la prescrizione si avvicina. Anche grazie alla «ex Cirielli», approvata nel novembre scorso, che da una parte abbrevia i tempi per la prescrizione e dall'altra inasprisce le pene per i recidivi. Un'altra norma duramente contestata dall'opposizione (era detta «Salva premiti» prima che un emendamento dell'Udc escludesse di fatto il senatore forzista dai suoi benefici), dal Csm e dagli av-

vocati penalisti che dal 16 al 18 prossimo sciopereranno. «La giustizia è un servizio pubblico che deve essere reso in tempi spediti - spiega D'Ambrosio - tenendo però conto che nei processi penali ci sono gli imputati, ma ci sono anche le parti lese e un senso di giustizia che sta venendo meno. Quando un reato cade in prescrizione significa che la giustizia si è arresa. E quando una sentenza definitiva arriva troppo tempo dopo il reato, è evidente che non è più una sentenza giusta. Dall'altra parte, invece, in contrasto con qualsiasi principio fondamentale secondo cui non è la gravità ma l'ineluttabilità della pena a scoraggiare la delinquenza, si sono aumentate in maniera considerevole le pene per i recidivi. Una strada che aggraverà anche la situazione carceraria, già oggi insostenibile». Nel frattempo l'unica situazione che si è via via risolta è, guarda caso, quella processuale del presidente del Consiglio. È azzardato, allora, pensare che le sue esigenze abbiano condizionato l'agenda del Parlamento tenendolo per mesi ostaggio? «È sicuramente così. Gli anni di questa legislatura sono stati

impegnati esclusivamente all'approvazione di leggi che avevano una incidenza precisa sulla vicenda processuale del premier. Dalle rogatorie al falso in bilancio passando per l'immunità per le alte cariche dello Stato. Se tutte quelle energie fossero state impiegate per riformare alcune parti del processo penale, oggi la situazione poteva essere ben diversa». Ed invece la premura principale della maggioranza è stata quello di approvare una riforma dell'ordinamento giudiziario che oltre ad essere umiliante per i magistrati riporta la giustizia italiana indietro di decenni. «È una riforma evidentemente ispirata da un intento punitivo della magistratura - si fa scuro D'Ambrosio - e soprattutto di quei magistrati che si sono dimostrati indipendenti dal potere esecutivo, esattamente come vuole la nostra Costituzione. Quei magistrati abituati a non fare distinzione fra cittadini di "serie A" e cittadini di "serie B". Se il centrosinistra dovesse vincere le prossime elezioni e volesse davvero dimostrare di voler cambiare strada, questa riforma è forse la prima legge da rivedere in maniera radicale».

Piero Fassino

a "Che tempo che fa", RAI 3
sabato 14 gennaio, ore 20.10

www.dsonline.it

